

VANZIA di at  
ime ipotesi dei  
iali, o forse un  
la cosa curio  
o le polemiche  
si roventi all'i  
ma scorsa, nesi  
dina si è pre  
giornata con  
ato, in ambiti  
i due nomi di  
asolini e Gad

e dedicato al  
con una vivace  
saga dell'uni  
come nota  
ella manifesta  
...con le armi  
stata anima e  
on si sono visti  
tini e l'assesso  
vano, ma ne  
cademiche che  
ome padroni di  
arla di quelle  
secondo '900  
ntellettuali del  
Asor Rosa, Gio  
vanni Giudici.

risposta del  
cora una volta  
a tutte le altre  
scandito que  
milanese. Cen  
hanno gremito  
Perdoni mattin  
ndo in qualche  
Montanelli su  
zioni per Pas  
ille, inesistent  
zialità, riserva  
lla nascita del  
lio Gadda.

DI MAGGIORE  
alla sala della  
ta ancora una  
stica di Pasoli  
i dalla morte  
ero nel senso  
zi per una forza  
poesia, che è  
esa tout court.  
hanno spinto  
l'uscita di Pe  
rando volta a  
Trasumanare  
tere laterane, a  
posizioni sul

rico di sugge  
ni, di Asor Ro  
di scrittori co  
li. E con forza  
ta a tutto tondo  
che, fuori degli  
della civitas at  
o a chi lo vor  
i della storia e  
er la sua pro  
la meccanica.  
Come ha detto  
li Pasolini poe  
ta riferita alle  
sarsa prima, e  
di mondi altri  
erti aspetti an  
lica e quindi il  
ti tende e dove  
suo secondo

premi intestati  
isegnati al ter  
giornata di stu  
i, oltre a una te  
ondo della sog  
i da uno stu  
ambridge e la  
ra del suo tea  
incontri, un bre  
o Pressburger,  
zza, trazzismo,  
venti minuti, i  
ciato d'Europa  
o Bonacelli),  
li inculti che lo  
lesimarsi con  
) Bettelheim e  
riù di incubi  
ani o bosniaci,  
i campi di ster  
minio non sono bastate evidentemente  
ai minimi per essere esorcizzate.

Di tutt'altro genere ovviamente  
è la serata al teatro Pieri Lombardo  
*Buoni compleanni ingegner Gadda*. Anche qui una folla a contendere i posti per lettura assai gadiane, e di una *milanesità* molto  
poco in sintonia con quella leggenda  
*L'Adalgisa* di Adriana Asti.  
*L'incendio di via Keppler* letto da Anna Nogara, il Teatro magistrale di Franca Valeri dalla *Madonna dei filosofi*, sono proprio una doccia fredda sulla provincialità di una città e di una cultura perdute, ulteriormente guastata da chi ora vorrebbe pretestuosamente riesumarle.

Gli stessi ricordi, irresistibili,  
di Alberto Arbasino dei tic e dei  
grandiosi brontoli dell'Ingegnere,  
ne hanno confermato la statua  
gigante rispetto a quello che  
ogni volta si ritrova ad essere un  
semplice «paesone». Una giornata  
di «compleanni» che fuori delle  
commemorazioni, stringeva ancor più il cuore davanti all'arrivo  
dei risultati elettorali che oggi  
non troveranno neanche il commento di quelle voci.

# Cultura e Spettacoli

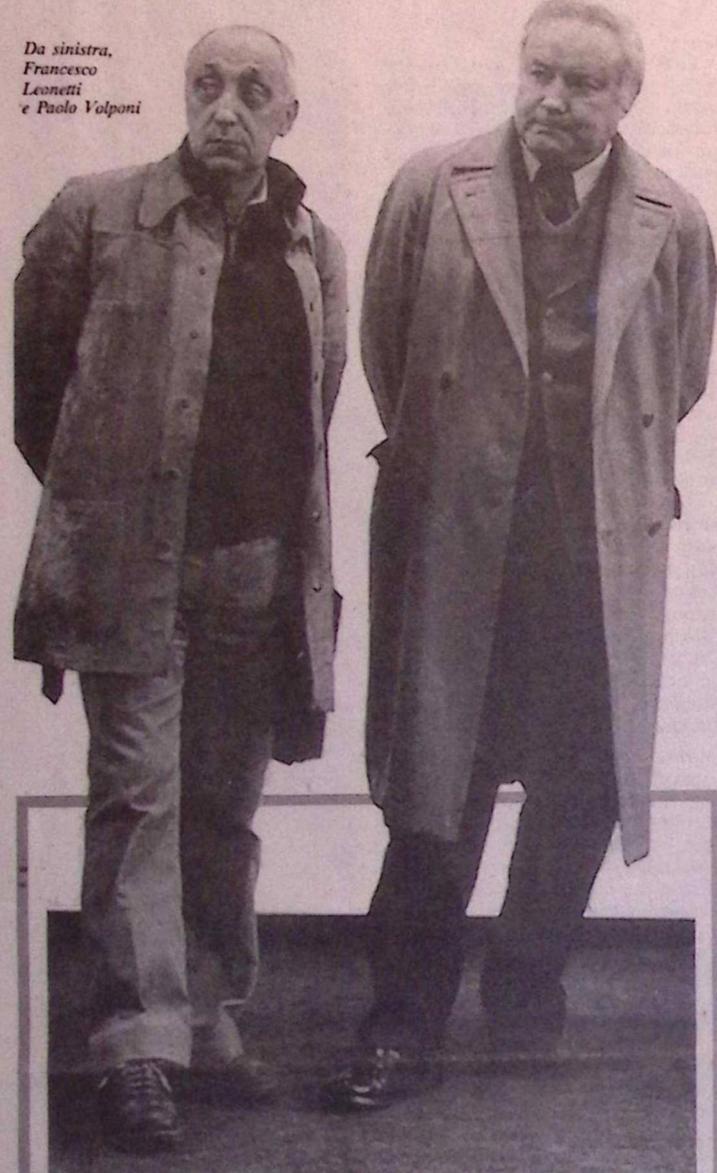
CORRIERE DELLA SERA

LAVORIAMO  
PER  
DARLE  
PIÙ  
PESO.  
RAI  
TUTTO PER LA CULTURA

Di tutto, di più.

SABATO 4 FEBBRAIO 1995

**MEMORIALE** Un lungo dialogo tra Paolo Volponi e Francesco Leonetti: un'amicizia nata sotto il segno di Pasolini negli anni Cinquanta



## La volpe e il leone contro i lupi

**I**l leone e la volpe. Un dialogo tra Paolo Volponi e Francesco Leonetti (che ora viene pubblicato da Einaudi, pagg. 191, lire 18.000). Due vecchi amici, coetanei (ambidue nati nel '24), protagonisti della cultura di sinistra e della stagione della neoavanguardia, mettono a confronto le loro esperienze, le loro delusioni e le loro idee sull'Italia del dopoguerra, sui valori civili, sulla letteratura e sull'impegno intellettuale. Leonetti e Volponi si conobbero nei primi anni Cinquanta: il primo era redattore di «Officina» con Pasolini e Roversi; il futuro autore di *Memoriale* ne era collaboratore. In quegli anni sarebbe nata la lunga amicizia con Pasolini; già Volponi collaborava con Adriano Olivetti facendo delle inchieste sociali nel Sud. Poi, oltre ad aver frequentato insieme il Gruppo 63, Leonetti e Volponi hanno mantenuto un rapporto costante durante l'esperienza decennale nella rivista «Alfabeta».

Il libro, che si apre con un'epigrafe da Machiavelli («Bisogna sapere usare l'una o l'altra natura [...] perché il lione non si difende dai

# Figli miei, marxisti lirici «In "Officina" con Pier Paolo. Che ci prendeva in giro»

di PAOLO VOLPONI e FRANCESCO LEONETTI

«Tutto cominciò con Adriano Olivetti»  
ricorda l'autore di «Corporale»  
«E a Ivrea conobbi Bo, Fortini,  
Pampaloni e Franco Momigliano»

## Illusioni e rabbie di una generazione

uomini di ricerca, di fantasia, sui poeti, perché li riteneva portatori di una capacità di operare, di innovare. Così aveva affidato alla pubblicità a Sinigaglia, un poeta, e Sinigaglia l'aveva ripagato bene perché la pubblicità della Olivetti allora era esemplare, certamente fuori dall'ordinario, addirittura bella. Aveva grandi architettoni che gli avevano progettato fabbriche bellissime, case per gli operai, un'urbanistica per la fabbrica di Ivrea. Ivrea non è mai diventata un centro convulso, una periferia industriale nel senso corrente della parola, una città squallida, come dormitorio, ma è rimasta una cittadina che è cresciuta bene, con bei quartieri, belle case, servizi e trasporti organizzati. Gli intellettuali che erano lì di formazione erano: Di varia formazione. C'era Pampaloni che era un cattolico, e quindi aveva una formazione essenzialmente letteraria e politica, come un cardinale ricchellie che sa suggerire al principe delle idee. Però c'era anche Bigiaretti di cui si sapeva che votava per il Partito comunista, aveva fatto la Resistenza e probabilmente aveva già letto Gramsci. C'era Franco Momigliano che era un comunista e che forse in qualche modo si può definire un sociologo, anche se allora la parola sembrava strana: c'era Galliano che era in fabbrica e faceva studi ed esperimenti in fabbrica, e poi ha scritto il primo testo di sociologia industriale su quell'esperienza. È passato per l'Olivetti anche Insolera: c'era anche una certa cultura di sinistra rigidamente di classe, rappresentata soprattutto da Fortini e anche da Insolera.

Adriano mi ricevette a Milano, in uno studio delle edizioni Comunità e mi interrogò. Che cosa gli interessava sapere da me? Quanto io conoscessi di società della realtà di Urbino, saggi e abituato ad una vita modesta, Sabato non ama parlare delle sue difficoltà. Questo distacco dello scrittore dai calcoli finanziari è reso evidente anche da fatto che egli soltanto sei mesi fa si è accordato che, grazie al premio municipale di letteratura, ottenuto nel 1945 per il volume *Uno y el universo*, avrebbe dovuto ricevere una pensione vitalizia che oggi sarebbe equivalente a 1.200.000 lire.

Il responsabile governativo ha assicurato che tentava di fare di tutto perché il vitalizio dimenticato venga concesso, con gli arretrati, anche se si è detto contrario al fatto che lo stato «svolga opera di mecenatismo con scrittori e creatori».

Rispetto ad altri autori del continente, Sabato non è scrittore prolifico. In una intervista concessa due anni fa, così commentò questo fatto: «Se uno scrive un unico libro che dura nel tempo può dirsi soddisfatto. Non mi considero un professionista della letteratura e - ha concluso - sono contro quelle opere che durano 15 minuti, prodotto sinistro della società di consumo».

no una maneggiata mangiato ai piccioni ai vagabondi di ogni colore, ogni pomeriggio si radunano in piccola folla gli immigrati magrebini, filippini, sudamericani.

Si radunano fra loro, come disegnando un simbolo, e ridano valore di simbolo alla cattedrale protettiva di un cardinale che lui solo, incarna la nostalgia della Milano di un tempo. Presente che nessun fantasma di borghesia neocapitalista può pensare di integrare, perché costoro non lo domandano, almeno non nel senso che abitualmente si attribuisce alla parola, parlano un'altra lingua e dell'eventuale «comprensione» della fatica degli sfruttati non sanno che farse.

Certo, lo squilibrio morale di Milano non appare oggi ingigantito e prossimo a una ventata di follia: il cinismo provinciale di piccole città senza storia e con tanto denaro ha invaso il Centro nella forma di quello sciame di cavallette che è stato il craxismo o poi si è tradotto in legismo. A tanti non è parso vero che l'uggiosa serietà meneghina per un decennio venisse rovesciata da una specie di universale dritto all'orgia. Ma oggi non par vero che di quei peccati possano punire «altri», senza nessun mea culpa. Questa volta, alla «caduta» non segue la confessione e la purificazione dei pec-

cati e il giudice di Pietro finisce con l'apparire come un effimero eroe delle televisioni berlusconiane, più che come l'Angelo dell'Apocalisse. Che cosa è rimasto, del «moralismo con aspetti puritani», al di là di un bronpolio di fondo, udibile nei bar e sui tram?

Resta il recentissimo tentativo di una sinistra in parte nuova e in parte mutata di riaggiungersi elettoralmente attorno ai valori etici e civili. O il proliferare di un volontario solidale fatto di mille rivoli. Entrambi i fenomeni per ora non hanno cambiato la scena, che resta ingombra di macerie (a parte il piccolo, enigmatico palmizio di cui sopra). E delle macerie, solo due cose si possono fare: o le si sgombera, com-

piendo un ulteriore distruttore di identità, o le si riutilizza come reperti archeologici per il proprio progetto. Per sapienza estetica si può intendere anche una capacità descrittiva della città: oggi nessuno riesce a sintetizzarne in un'immagine e in un giudizio culturale Milano, così come la Pasolini nel brano che pubblichiamo. Non si vede differenza, infatti, nel linguaggio con il quale si giudica il passato e si delinea il futuro delle due capitali (come si dicevano una volta), quasi che non si riuscisse a fare differenza proprio tra le due città. La differenza sulla quale chinguarebbe, si è fatta inaffidabile, e perciò si configura come un macigno sulla strada

Ridare corpo e parola, è ricominciare a descrivere. I palmizi e gli incontri quotidiani, le strade che si sono spente, gli edifici come in attesa di una riapertura, le tracce confuse paganesimo e di cristianesimo, i ragazzini e le ragazzine a cui tocca di riempire le scuole. Ma è anche ricominciare a desiderare l'altrove. La sensazione è quella di chi ha bisogno di ridisegnare, di riscrivere il paesaggio urbano, facendolo e percorrendolo e supponendolo. Prima delle prossime proiezioni Doxa. Prima di qualsiasi confronto tra capitali. E' passato davvero tanto tempo, dal 1961.



## Due vite parallele

Volponi e Leonetti. Due amici, due coetanei, due biografie parallele. Paolo Volponi è nato a Urbino nel 1924, ha lavorato all'Olivetti e alla Fiat. E' stato senatore come indipendente del Pci e nel 1991 ha aderito a Rifondazione comunista. E' morto il 23 agosto 1994. La sua vasta produzione poetica e narrativa è tra le più importanti del nostro dopoguerra, da «Memoriale», a «Corporale», a «Le mosche del capitale», a «La strada per Roma». Francesco Leonetti ha 70 anni. Ha fondato «Officina» con Pasolini e Roberto Roversi, è stato condirettore di «Alfabeta». Ha partecipato al movimento della Nuova Sinistra (1967-1979). Insegna estetica all'Accademia di Brera. Anch'egli è poeta e narratore: «Fumo fuoco e dispetto», «Conoscenza per errore», «Campo di battaglia».



Milano, venditore di accendini foto Maurizio Totaro

l'Europa dall'altra, ricordando di passaggio che Bandung era sede della conferenza dei paesi non allineati, promossa dalla Jugoslavia.

La città è quella forma del vivere che suscita il desiderio dell'altro, la città è quella che pretende di proiettare nel suo panorama un'immagine del mondo. Milano e Roma private di questi desideri proiezioni, se ne stanno come raggiomolte dentro invisibili e inefficaci mura, in attesa dell'invasore. Che è già arrivato, e non ha la pelle nera ma di nuovo la forma astratta e il nome senza età di Maestricht e del Nuovo ordine mondiale.

Ridare corpo e parola, è ricominciare a descrivere. I palmizi e gli incontri quotidiani, le strade che si sono spente, gli edifici come in attesa di una riapertura, le tracce confuse paganesimo e di cristianesimo, i ragazzini e le ragazzine a cui tocca di riempire le scuole. Ma è anche ricominciare a desiderare l'altrove. La sensazione è quella di chi ha bisogno di ridisegnare, di riscrivere il paesaggio urbano, facendolo e percorrendolo e supponendolo. Prima delle prossime proiezioni Doxa. Prima di qualsiasi confronto tra capitali. E' passato davvero tanto tempo, dal 1961.

città che si muove, ai campi di sterminio non sono bastate evidentemente ai minimi per essere esorcizzate.

Di tutt'altro genere ovviamente è la serata al teatro Pieri Lombardo *Buoni compleanni ingegner Gadda*. Anche qui una folla a contendere i posti per lettura assai gadiane, e di una *milanesità* molto poco in sintonia con quella leggenda. L'*Adalgisa* di Adriana Asti, *L'incendio di via Keppler* letto da Anna Nogara, il Teatro magistrale di Franca Valeri dalla *Madonna dei filosofi*, sono proprio una doccia fredda sulla provincialità di una città e di una cultura perdute, ulteriormente guastata da chi ora vorrebbe pretestuosamente riesumare.

Gli stessi ricordi, irresistibili, di Alberto Arbasino dei tic e dei grandiosi brontoli dell'Ingegnere, ne hanno confermato la statua gigante rispetto a quello che ogni volta si ritrova ad essere un semplice «paesone». Una giornata di «compleanni» che fuori delle commemorazioni, stringeva ancor più il cuore davanti all'arrivo dei risultati elettorali che oggi non troveranno neanche il commento di quelle voci.